

# SPETTACOLI

Primo bilancio della stagione cinematografica negli Stati Uniti  
Il realismo delle pellicole nere; poche donne, ma forti e ribelli  
Domina però sugli schermi la figura del bianco ricco e pentito  
che cerca di far dimenticare l'immagine rampante dell'era Reagan

## A Hollywood batte un cuore

Successi scontati, «fiaschi» clamorosi, nuovi temi che si affacciano timidamente sullo schermo. Hollywood fa i conti al botteghino, e scopre accanto ai prevedibili successi di *Terminator 2* con Schwarzenegger e *Robin Hood* con Kevin Costner, insospettabili «flop». E scopre, soprattutto, un nuovo modello. L'americano rampante e reaganiano in piena crisi di coscienza, pentito e desideroso di riscatto.

ALESSANDRA VENEZIA

■ HOLLYWOOD. Non è ancora terminata quest'estate '91 e già si tirano le prime somme, che non sono estremamente positive. L'inizio lento e preoccupante della stagione, almeno per il box office, si è risolto con uno scatto improvviso nel lungo week-end legato alla festa dell'Indipendenza. Da giovedì 4 luglio alla domenica seguente, *Terminator 2: Judgment Day*, interpretato da Arnold Schwarzenegger, ha superato i 5,2 milioni di dollari d'incasso. Una salutare boccata d'aria fresca per l'industria americana che prevedeva una stagione disastrosa.

Negli stessi giorni, gli altri film in uscita raggiungevano cifre di tutto rispetto: *Naked Gun 2 1/2*, 16,8 milioni di dollari; *Robin Hood*, 14,7 milioni; *City Slickers*, 11,2. L'incasso totale dei primi dieci film in classifica: circa 115 milioni di dollari. Si fuggivano così le ansie create dal deludente week-end del Memorial Day (l'ultimo week-end di maggio) in cui due megaproduzioni come *Backdraft*, di Ron Howard, e soprattutto *Hudson Hawk*, di Michael Lehmann, avevano dato risultati decisamente inferiori alle aspettative. *Hudson Hawk* soprattutto, costato 58 milioni di dollari e costruito su misura per Bruce Willis, non ha neanche raggiunto i venti milioni, dando un altro colpo di grazia alla Columbia/Tristar, la major che lo ha prodotto.

Negli altri precedenti successi come *Ghost*, *Trappola di*

*crystallo* o i grandi «seguiti» di film famosi rinvigoriscono la seconda parte dell'estate con incassi superiori ai cento milioni. Niente di tutto ciò in questo agosto '91. Gli unici film che in totale hanno superato il tetto dei cento milioni (*Terminator 2*, 143 milioni; *Robin Hood*, 143 milioni; *City Slickers*, 108) appartengono tutti alla prima fase estiva. Osservando, poi, la lunga lista di film che non sono riusciti nemmeno a decollare, troviamo lavori diversi come genere e stile: da *Life Stinks*, una commedia sociale di Mel Brooks sul tema più che attuale dei senzatetto negli Stati Uniti, a *Return to the Blue Lagoon*, un seguito - giustamente sfortunato - per adolescenti idioti; da *Body Parts*, il thriller patologico della Paramount uscito proprio nei giorni del famoso caso dello squartatore cannibale, a *V.I. Warshawski*, la «detective story» al femminile, con Kathleen Turner, a *Delirious*, una commedia con John Candy della Mgm. Questi film hanno seguito la stessa sorte di molti altri insuccessi della prima ondata di giugno-luglio: *Dying Young*, l'attentissimo dramma di Julia Roberts; *Only the Lonely*, la commedia di Columbus-Hughes, autori del grande successo dell'anno passato, *Mamma ho perso l'aereo*; *The Rocketeer*, della Disney; *Mobsters*, della Universal.

Poi, naturalmente, come ogni anno, ci sono i film che si collocano su posizioni dignito-



se, senza gloria né infamia, come *Regarding Henry*, la commedia di Mike Nichols con Harrison Ford che sarà presentata fra pochi giorni alla Mostra di Venezia; *Point Break*, il film tutto azione, surf e new-age, con Patrick Swayze, entrambi sui 35 milioni di dollari dopo cinque settimane.

Ci sono anche alcune piacevoli sorprese dai botteghini. È proprio di questi giorni il successo, piuttosto impreveduto, di *Hot Shots!*, la commedia con Valeria Golino e Charlie Sheen, che ha già incassato 40 milioni di dollari in due setti-

man. Sembra difficile, con queste premesse, rintracciare un motivo conduttore nel marasma di questa ultima estate. Ciò che salta agli occhi è che tutti i grandi successi della stagione sono prodotti da studi indipendenti e non dalle majors. *Robin Hood* è stato prodotto dalla Morgan Creek; *Terminator 2* dalla Carolco; *City Slickers*, da Castle Rock. Più facile è semmai individuare delle tematiche comuni. Per esempio, è evidente che questa è l'estate dei film neri: un boom iniziato la primavera scorsa con *New Jack City*, il pa-

zinato film di Mario Van Peebles che ha toccato recentemente i 47 milioni di dollari, e proseguito con *Jungle Fever*, di Spike Lee, *Straight out of Brooklyn*, del giovanissimo Matt Rich, e, proprio in questi giorni, con *Boyz n the Hood*, di John Singleton (5 settimane, 44 milioni di dollari).

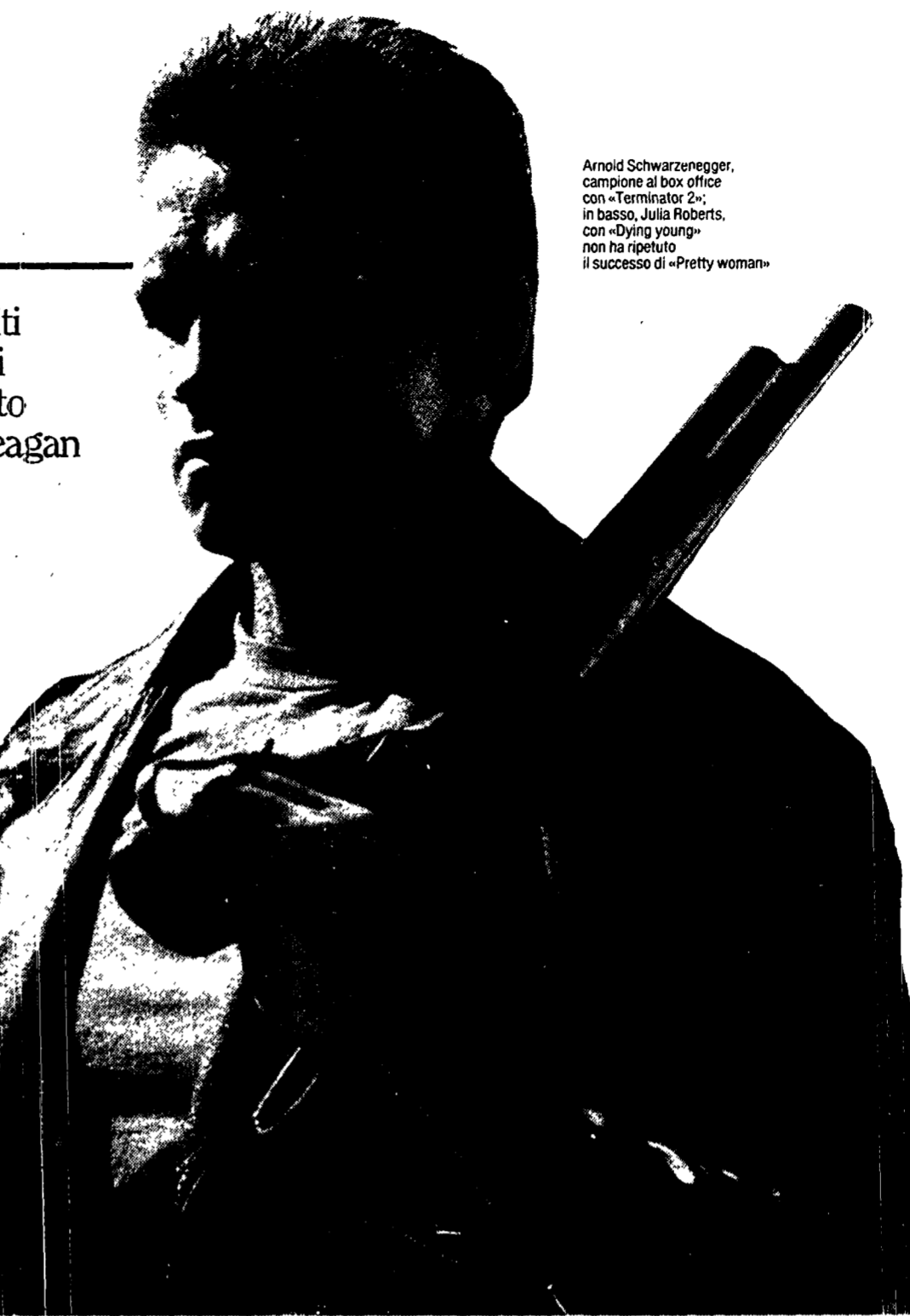
Se il cinema nero affronta il tema dell'uomo metropolitano, spesso prigioniero di una famiglia o di un quartiere turbolento, con poche note ottimismo e senza finali consolatori, il cinema bianco sembra invece interessato a dare una nuova dimensione all'uomo borghese che si riappropria dell'umanità perduta durante gli avvilimenti reaganiani. E mentre gli autori di colore rappresentano una società sempre più disperata, i cineasti bianchi ripiegano sulla parabola morale dai toni favolistici. Qualche esempio interessante? *The Doctor*, diretto da

Randa Haines e interpretato da William Hurt, brillante chirurgo dal cuore gelido, che scopre di avere un cancro e diventa un'altra persona, sensibile e generoso. *Doc Hollywood*, con Michael Fox, famoso medico di città, che rinuncia alla fama e al denaro e si trasforma finalmente in un essere umano. In *Regarding Henry*, un celebre avvocato aristocratico e senz'anima recupera la sua umanità dopo che un colosso d'arma da fuoco alla tempia lo lascia praticamente lobotomizzato. Sempre al filone dedicato alla redenzione appartengono *Life Stinks*, di Mel Brooks, e *The Fisher King* (anch'esso sarà a Venezia), di Terry Gilliam, nel quale il d.j. Jeff Bridges acquista spessore e umanità dopo il suo incontro con il vagabondo Robin Williams.

«Favole da recessione», le definisce il *Washington Post*, perché sembrano voler rassicurare sul fatto che i tempi grami passano e non sono così brutti come possono sembrare. Protagonisti di queste favole rassicuranti sono esponenti della media e alta borghesia che rifiutano l'arroganza e la superficialità della vita mondana per rifugiarsi nel calore della famiglia e della natura. Proprio come in *City Slickers*, la commedia di Billy Crystal, il cui motto è «ritrova il tuo sorriso». E come lo ritrova il nevrologo e stressato manager? Recuperando la propria coscienza grazie alla natura selvaggia, alla guida di una mandria di bovini - lui cittadino pur-sangue - da trasportare da una parte all'altra degli States. A cavallo, proprio come i vecchi cowboys dalla pelle dura, proprio come il coriaceo Jack Palance, che non a caso è il capo mandria.

Strettamente legato al precedente è il filone «donne forti e uomini morbidi». *Thelma*

Arnold Schwarzenegger, campione al box office con «Terminator 2»; in basso, Julia Roberts, con «Dying young» non ha ripetuto il successo di «Pretty woman»



Dopo i film ecco i libri  
E costano miliardi...

■ I primi 7 mesi del '91 hanno portato nelle casse del cinema americano 3 miliardi e 10 milioni di dollari, contro i 3 miliardi e 70 milioni del periodo analogo nel '90. Una lievisima flessione, ma Hollywood continua a prosperare. È a godere di questa esplosione non sono solo registi, attori, tecnici e agenti (diventati, questi ultimi, potentissimi), ma anche gli scrittori. Secondo un articolo apparso sull'ultimo numero di *Variety*, a firma Daniel Max, è soprattutto il boom di *Mamma ho perso l'aereo* ad aver riportato in auge un genere letterario (si fu per dire) un tempo in voga, e di recente un po' decaduto: la *novelization*, ovvero il romanzo tratto dal film.

Il film di Chris Columbus, si sa, è stato il boom del Natale 1990, ma continua a incassare follemente ed è arrivato a 281 milioni di dollari nel solo mercato americano. La sceneggiatura del numero 2 (che si farà, inelutabile come la morte) non è stata ancora messa in cantiere, ma l'asta per i diritti di *novelization* è già in corso, e si parla di cifre con sei zeri (in dollari). La casa editrice è la Scholastic, la stessa che si occupa dei libri (narrativi e illustrati) tratti dal primo *Mamma ho perso l'aereo*; ma allora i diritti costarono solo 10.000 dollari. Stavolta la Fox, comprensibilmente, ha alzato il tiro, e la Scholastic è stata al gioco, anche perché doveva parare un bruttissimo colpo: era lei a pubblicare tutti i libri, i giochi e i fumetti ispirati al personaggio di Pee-Wee, il personaggio tv che ora è «fab» negli Usa dopo che l'attore Paul Reubens che lo interpretava è stato sorpreso «in atti osceni» (si stava masturbando) in un cinema porno. La Fox, d'altronde, ha solo seguito l'esempio di *Hook*, il già famosissimo film di Steven Spielberg su Peter Pan per il quale la Ballantine Books ha pagato 425.000 dollari di anticipo, per poi assoldare - già, le *novelizations* bisogna anche scriverle - lo scrittore Terry Brooks, un autore di best-seller di fantascienza.

## Alla corte di «duje vecchie professure 'e cuncertino»...

Raffaele e Giulio Vezza raggiungono, in due, centotantadue anni di età e quasi quattro metri d'altezza; sono due «posteggiatori». No, non si occupano della sistemazione delle automobili nelle piazze e nei parcheggi: si occupano della «posteggia». La «posteggia» è uno dei generi musicali popolari più antichi: la sua tradizione risale a quella dei musicisti di corte, ai menestrelli, ai cantastorie. I «posteggiatori» sono quei musicisti ambulanti che girano per i locali pubblici (i ristoranti, soprattutto) suonando qualche classico del repertorio popolare e chiedendo in cambio un contributo per la loro arte. Il termine «posteggiatori», semanticamente, deriva proprio da qui: fare la «posta» ai clienti dei ristoranti per ottenere qualche spicciolo in cambio del lavoro svolto. Ebbene di questa scuola, un tempo fioridissima a Napoli, due soli testimoni autentici sono rimasti: Raffaele e Giulio Vezza, incredibili cantastorie per metà macchiettisti, per metà imbonitori, che a noi è capitato di vedere nei giorni scorsi nell'ambito di una piccola, ma elegante rassegna di teatro musicale a Città Sant'Angelo, a due passi da Pescara.

Un'occasione piuttosto rara, non soltanto per l'età dei due (novant'anni Raffaele, novantadue Giulio), ma anche perché quasi mai i «posteggiatori» si spostano dai loro palcoscenici tradizionali: i ristoranti. Un'occasione, anche, per ripercorrere gli allori di questi due fratelli e, con loro, di tutti i principi della «posteggia», veri e propri eroi epici della tradizione napoletana. Allora e principi, per altro, che lo spettacolo italiano sta appena riscoprendo in grande stile, come testimonia anche un delizioso programma della sede Rai di Napoli (curato dal compositore e filologo Pasquale Scià) che concorrerà al prossimo Prix Italia.

**I fratelli Raffaele e Giulio Vezza (90 anni il primo, 92 il secondo) sono gli ultimi «posteggiatori» Musicisti ambulanti e cantastorie eredi d'una antichissima tradizione**

NICOLA FANO

(un cantante da serenata) per dedicare una serenata offensiva all'amata e alla famiglia che l'avevano allontanato, il padre della mancata sposa risponde inviando un «posteggiatore» (con regolare risposta musicale) nel locale frequentato dall'aggressore. Il gioco era facilitato dal fatto che «posteggiatori» e «gavottieri» sono sempre stati, stonatamente, avversari. E non del tutto leali.

Verso la seconda metà dell'Ottocento, invece, la «posteggia» esportò anche all'estero i suoi clamori. In visita a Napoli, Richard Wagner ammirò la voce e la maestria musicale di Giuseppe Di Francesco, «posteggiatore» celeberrimo col nome di «zingarello»: l'ammirò a tal punto da portarlo con sé a Bayreuth. E «zingarello» avrebbe suonato e cantato ai



«Posteggiatori» all'opera in un ristorante napoletano

pranzi di gala di casa Wagner anni, se non si fosse incaponito a sedurre tutte le servitrici disponibili: fu respinto a Napoli. Così come a Napoli tornò, intorno al 1900, anche Alfonso Gramigna, altro «posteggiatore» di enorme fama; ma tornò per propria scelta. Resistette solo qualche anno a Mosca dove lo zar Nicola II lo aveva portato come musicista di corte: la motivazione ufficiale fu la nostalgia. Del sole di Napoli, naturalmente.

Una corte, l'hanno frequentata anche i fratelli Vezza: quella di casa Savoia. Memore del tormentone petroliniano, Pasquale Vezza ripete sempre: «A noi c'ha rovinata la guerra». Nel senso che la guerra condusse lui e il fratello al fronte: «Ma anche lì, non sparavamo mica, no, il nostro compito era quello di cantare. Dall'altra

parte del fronte, i tedeschi ci sen'ivano nelle ore di tregua, e ci raggiungevano di nascosto lì in trincea per chiederci di suonare le canzoni del cabaret tedesco». Da una corte all'altra, comunque, i successi dei «posteggiatori» almeno fino alla metà del Novecento, non hanno conosciuto confini. Dopo aver suonato davanti a Wagner, a Nicola II e ai Re d'Italia, i «posteggiatori» hanno suonato anche davanti a Dio: «Duje vecchie prufessure 'e cuncertino / nu iurno nun avevano che fa / pigliano a chitarra e mandolino / e n'paraviso jelleno a sunà». Testimone fedele dell'avvenimento fu E.A.Mario

hanno reso omaggio a questi artisti «poveri» e di strada della prima ora. Da Salvatore Di Giacomo a Rocco Galdieri, da Ferdinando Russo a Libero Bovio. Chitarra e mandolino sono i compagni d'arte più fedeli dei «posteggiatori», ma ognuno, poi, ha sempre aggiunto qualcosa di proprio, per rendere più speciale l'esibizione: c'è stato chi ha suonato le stoviglie e ci i bicchieri, chi gli strumenti napoletani tipici quali il putipù, lo scetavajasse o il triebbal lacche. Giulio Vezza, per esempio, ha scelto il violino. Ma, detta così, la faccenda potrebbe sembrare normale. E invece no, perché ancora non vi abbiamo raccontato come questi musicisti usano i propri strumenti: in modo comico, facendo parodie dei pezzi musicali più celebri. Giacché il «posteggiatore», al fondo, è un comico: un comico musicale. Non potendo far ricorso ai generi spettacolari puri, infatti, il «posteggiatore» affida alla propria fantasia di eseguire il compito di attirare le offerte del pubblico. Raffaele e Giulio Vezza (oggi coadiuvati dal più giovane Mario, ottavo e ultimo figlio di Giulio) più che cantare e suonare, accennano poi facilmente orecchiabili. Poi, mentre Mario ne insegue regolari ritmi e parole, Raffaele ne

doppia i testi producendosi in doppi sensi inimitabili, e Giulio ne storpia le note - volutamente e con grande maestria esecutiva - per ottenere un effetto analogo. Il risultato complessivo è esilarante, ma decisamente non catalogabile sulla base dei soliti parametri spettacolari. Per questo motivo, per la perfetta connessezza tra la parodia teatrale e quella musicale, questo genere risulta ancora terribilmente moderno. Terribilmente, si perché in realtà la «posteggia», come diffusa espressione artistica popolare e popolare, sta svanendo sotto i colpi di strumenti di comunicazione spettacolare ben più sofisticati nonché, strano a dirsi, sotto i colpi della burocrazia: la «posteggia», in quanto girovaga, non è vincolabile alle ferree leggi che in Italia regolano (o, meglio, dovrebbero regolare) il diritto d'autore. Così, assistere a spettacoli di veri «posteggiatori» è diventato rarissimo, ma se vi capita di passare per Napoli, fate il giro dei ristoranti sulla Riviera di Chiaia: i fratelli Vezza (centotantadue anni e quasi quattro metri in due) lavorano ancora da quelle parti. Ma, un avvertimento s'impone: se chiederete a Raffaele di raccontarvi qualcosa della propria vita, ritrarrate: è impegnato fino all'alba